

Roberto Monteforte

L'opera di Giovanni Paolo II la pace la capacità di comunicare
«Adesso una proposta più articolata su coppia e famiglia»



LA MORTE DEL PAPA

Per affrontare queste questioni si dovrà ritrovare un nuovo clima
«Certe cose non si possono decidere senza discutere insieme»

CITTÀ DEL VATICANO Un'eredità straordinaria quella lasciata alla Chiesa da Giovanni Paolo II, il Papa che ha toccato il cuore del mondo intero, per il quale hanno pregato Ebrei e Musulmani. Un patrimonio che il suo successore dovrà continuare e sviluppare. Ne è convinto il cardinale Achille Silvestrini che chiede al futuro pontefice «maggiore collegialità» nella Chiesa. «Attraverso opportune forme sinodali di stabile consultazione che impegnino i rappresentanti delle conferenze episcopali chiamati a Roma a disposizione del Papa». Incontri nei quali affrontare vari argomenti. Tra quelli più urgenti il cardinale cita «una proposta più motivata sulla famiglia, sulla coppia, sulla difesa della vita». Se ad eleggere il successore sarà il Conclave, dei compiti e delle prospettive della Chiesa del Terzo Millennio tutto il collegio cardinalizio inizierà a discutere già nelle Congregazioni generali che inizieranno a tenersi da oggi.

Per Giovanni Paolo II hanno pregato tutti, nelle Sinagoghe e nelle Moschee. Lo ha pianto l'umanità intera. Non era mai successo prima. Come spiega questa vicinanza alla Chiesa di Roma?
«È il segno di quello che papa Wojtyła ha compiuto. Questo messaggio continuo di amicizia e di fraternità della Chiesa verso gli Ebrei e verso i Musulmani, verso tutti gli uomini, è la grande opera che egli ha compiuto. La partecipazione corale così straordinaria è l'effetto di questa riconciliazione. Non era mai accaduto in 2000 anni che gli Ebrei pregassero per un Papa. Le ripeto: è l'effetto di questa riconciliazione che lui ha dato con vari gesti di grande amicizia di cui quel foglietto con la preghiera messa nella fessura del Muro del Pianto e la visita al Yad Vashem, Mausoleo della Shoah, hanno solo rappresentato la conclusione».

Mai si era vista tanta partecipazione neanche da parte del mondo islamico...

«Ricordo che sempre, in ogni paese visitato, a cominciare dal Marocco, papa Wojtyła ha incontrato i Musulmani. E ha sempre messo in evidenza quelli che sono gli elementi paralleli a quelli cristiani: la fede in Dio, il senso del perdono e della misericordia, la penitenza, l'uomo che alla fine della vita sarà giudicato quello che ha compiuto, e poi l'elemosina e il pellegrinaggio».

Per difendere la pace e la civiltà dalla violenza, il terrorismo e la guerra ha chiamato i cristiani a digiunare assieme ai musulmani...

«Sul tema della pace ha costruito un messaggio di evangelizzazione. La sua è una pace senza riserve, come la pioggia evangelica del Padre celeste su chi è buono e chi è cattivo. È la pace per tutti gli uomini del mondo...»

Ha aiutato il mondo islamico a capire che la Chiesa non si identifica con l'Occidente...

«Il Cristianesimo e la Chiesa non si identificano con l'Occidente: Giovanni Paolo II lo ha detto più volte. Anche questo è un importante lascito di responsabilità che papa Wojtyła affida al suo successore che lo dovrà sviluppare e continuare».

A proposito di "lascito", che effetto può avere nel mondo di oggi, così secolarizzato, la testimonianza di un uomo

«Questo incontro tra fedi diverse è il grande effetto della riconciliazione ottenuta da Wojtyła»



Silvestrini: ora più collegialità nella Chiesa e sviluppiamo il suo messaggio sulla pace

«La grandezza di Wojtyła? Mai era accaduto che ebrei e musulmani pregassero per il Papa»

Il cardinal Achille Silvestrini
In alto a sinistra la preghiera a Parigi e a destra quella nella comunità cattolica in Iraq



che sino alla fine prega e fa dono di ogni sua energia agli altri? Può toccare il cuore degli uomini?

«Quella di Giovanni Paolo II è la testimonianza di un uomo che ha avuto una grande fede. Può sembrare un fatto po' alieno, estraneo alla società contemporanea, ma è un messaggio che è arrivato ed ha operato nel cuore degli uomini. Lo dimostra la commozione generale che vediamo in queste ore in tutto il mondo. Si tratta ora di vedere come radicarla, come svilupparla. Il programma del nuovo pontefice deve partire da questo e poi aprirsi ad altre direzioni...».

Quali per esempio?

«Quello di una maggiore colle-

gialità nella Chiesa mediante una consultazione collegiale tra gli episcopati e la Curia romana. Una proposta catechetica molto più articolata e motivata sulla famiglia, sulla coppia, sulla difesa della vita».

E come?

«In due modi. Ci vorrà un Papa di grande fede, che certamente avrà modi diversi rispetto a quelli di

Wojtyła, ma di grande ispirazione spirituale. E poi sarà necessaria la consultazione tra gli episcopati e la Curia romana. Certe cose non si possono formulare, decidere e proporre se non sono state prima dibattute e studiate insieme».

È un ritornare al Concilio Vaticano II?

«Alla formula conciliare. Oggi

hanno detto

- **ANNAN (segretario generale Onu):** «È morto un difensore della pace. Sono profondamente rattristato. Wojtyła è stato non solo di guida spirituale per oltre un miliardo di uomini, donne e bambini, ma anche instancabile difensore della pace, vero pioniere del dialogo interconfessionale e forza trainante per un riesame critico all'interno della stessa Chiesa Cattolica. Mi ha sempre colpito la sua determinazione e far sì che le Nazioni Unite diventassero, come disse nel discorso all'Assemblea Generale nel 1995, "un centro morale dove tutte le nazioni del mondo si sentano a casa"»
- **LULA (presidente del Brasile):** «Il mondo perde un simbolo di pace. Andrò al suo funerale: è il minimo che un operaio possa fare per un altro operaio, un uomo che ha tanto marcato la mia epoca. Ho un debito di gratitudine con il Papa. Sarebbe bene per il nostro paese e per la regione se il prossimo Papa uscisse dall'America Latina. Ancora meglio se fosse brasiliano».
- **BONO (cantante degli U2):** «È stato il migliore frontman (leader di un gruppo, ndr) che la chiesa cattolica abbia mai avuto. Wojtyła è stato il primo pontefice funky, un grande uomo di spettacolo, un grande comunicatore di idee anche se non le condividevi, un grande amico dei poveri del mondo, motivo per il quale lo incontrai nel '99. Senza il suo sostegno sarebbe stato impossibile il successo della campagna Drop The Debt (cancella il debito)».

Questo Papa ha parlato al cuore dei giovani. Li ha conquistati e loro, con il loro entusiasmo, hanno conquistato lui. Pet molti di loro che non hanno conosciuto altri Papi, Giovanni Paolo II è stato "il Papa" e la Chiesa. Come fare in modo che ora non si sentano soli, orfani? Cosa dovrà fare il successore di Wojtyła per mantenere vivo questo rapporto?

«C'è da augurarsi che il prossimo pontefice ci riesca. Lo spero e lo credo vivamente. Anche se inevitabilmente avrà un modo diverso di entrare in colloquio con l'interlocutore. Questo fa parte di quel confronto con la realtà massmediatica che Giovanni Paolo II aveva ben affrontato e che si dovrà, anche se con modi diversi, continuare ad affrontare».

Non vi è il rischio che un Papa comunicatore finisca per offuscare il ruolo delle singole Chiese e dei vescovi?

«Non credo».

Se pensiamo che l'economia oggi è globalizzata, che vi è una globalizzazione della comunicazione allora mi domando per-

ché non ci possa essere una globalizzazione dell'annuncio evangelico. La dimensione oggi è globalizzata in tutti i campi. E questo ruolo Giovanni Paolo II lo ha assolto e lo offre alla Chiesa e al nuovo Papa che verrà».

Nella Chiesa vi è chi ritiene necessario accettare la sfida della modernità e del dialogo, seguendo e sviluppando il percorso tracciato da questo pontefice. Altri per cui, invece, è più urgente gestire l'eredità di Wojtyła. Sono due modi diversi di pensare ai compiti del prossimo pontefice. Lei cosa pensa?

«C'è l'uno e l'altro. Bisogna partire da quelli che sono i grandi risultati di questo Papa ed essere innovativi, soprattutto, sul modo in cui si esprimono queste proposte. È inutile dire era conservatore o era progressista: era l'uno e l'altro. In certe cose è stato conservatore e in altre progressista. Doveva essere più progressista o meno conservatore su certi temi? Lo si vedrà dal giudizio storico che si potrà dare sulla sua opera».

Tutto quello che riguarda il Conclave è coperto da segreti. Ma prima della riunione degli "elettori" nella Cappella Sistina vi sono momenti di confronto tra i cardinali che li aiutino a orientarsi nella scelta del successore di Giovanni Paolo II?

«Da oggi si terranno le Congregazioni generali dei cardinali. Prima si decide sul funerale del Papa, dopo sul programma futuro. Anche quelli che non votano al Conclave, come nel mio caso, partecipano a queste congregazioni giorno per giorno. Alcuni dei temi da affrontare sono fissi e attengono all'organizzazione della "Sede Vacante", gli altri, invece, sono proposti da chi sarà presente. È questa l'occasione di confronto tra i cardinali».

Lei è ottimista sul dopo Wojtyła e sul futuro della Chiesa?

«La situazione della Chiesa è buona. Si tratta di vedere se camminerà più o meno speditamente».

Vi sono le giovani Chiese dell'Asia e dell'America latina che chiedono di pesare di più e c'è chi auspica un pontefice espressione di queste Chiese... «Vedremo».

«La situazione della Chiesa oggi è buona: ora si tratta di vedere se camminerà più o meno veloce»

I polacchi di Roma: «Abbiamo un macigno nel cuore»

Kristoff, Lucas e gli altri davanti alla loro chiesa di San Stanislao: «Era il nostro orgoglio»

Wanda Marra

ROMA «Ho un macigno sul cuore stamattina. Ma sono tornato dalla Polonia venerdì. Cosa devo fare con tutta questa roba? Devo farla andare a male?». Kristoff ha gli occhi gonfi e arrossati mentre vende la mercanzia contenuta nel suo furgoncino. Salami polacchi, preparati per minestra polacchi, prosciutto cotto in busta. Pochi beni di consumo, essenziali e poveri, che qualcuno si ferma a comprare, in via delle Botteghe Oscure. Proprio davanti al furgoncino di Kristoff c'è l'entrata della Chiesa di San Stanislao, il cuore della comunità polacca di Roma. Per la Messa di Mezzogiorno, le sue due navate, piccole e solenni, dove dominano i colori del grigio e dell'oro, sono piene fino a fuori. Così la facciata, discreta e quasi invisibile, diventa tutt'uno con la folla riunita per strada, sotto a un sole velato, a una luce cupa, che a tratti si fa luminosa.

«Sono triste», dice Lucas, due occhi azzurri penetranti in un viso lentiginoso, che ha 10 anni ed è arrivato in Italia quando aveva solo poche settimane. Al pensiero di papa Wojtyła sul suo viso passa un'espressione di indicibile tristezza, prima di tornare a giocare con altre due bambine. Sua madre racconta che è venuta nel nostro paese per lavorare e fa la babysitter. «Niente sarà più come prima», commenta, gli occhi lucidi. Ai due lati della strada, si tiene il mercatino. Oltre al cibo, si possono comprare stecche di sigarette, giornali, riviste, libri in polacco. Questo mercatino non si è fermato per la morte del Papa. Ma basta guardare i visi di chi vende e chi compra per capire che è proprio una necessità. «Non ci sarà mai più uno come lui. Io sono nato vicino a Cracovia. La mia casa in Polonia era a 30 Km dalla sua», racconta un uomo alto, in Italia da 7 anni, dove lavora «per mandare la carta al macero». «In Polonia non c'è lavoro. Per questo sono qui», spiega. Sono perlopiù manovali e babysitter, muratori e do-

mestiche, i circa 15-20mila polacchi che abitano nella Capitale. Sono cominciati ad arrivare proprio negli anni seguenti l'ascesa di Wojtyła al soglio pontificio, in fuga dalla Polonia di inizio anni '80 e dalla legge marziale imposta dal generale Wojciech Jaruzelski per reprimere il movimento dei lavoratori. Da ieri non hanno più un padre, un protettore, una persona di famiglia, una figura amica che dava coraggio. Viene dal profondo sud della Polonia, Mario, 24 anni: «Non riesco a immaginare un mondo senza di lui. Per me c'è sempre stato. Adesso sento un vuoto immenso, come se mi mancasse qualcosa». «La prima volta che l'ho visto avevo 24 anni. Adesso ne ho quasi 40. Per me è come se fosse morta una persona di famiglia», racconta un uomo, vicino a lui.

Dentro la Chiesa, la Messa va avanti. Gli occhi fissi su un ritratto di Giovanni Paolo II, i suoi connazionali pregano in polacco. In polacco sono il Vangelo, l'omelia e i canti. Al momento dell'Eucarestia, a inginocchiarsi è tutta la strada, che fa circolo intorno

alla Chiesa. Tacciono i bambini, si fermano i rumori del mercatino. Poi, lentamente, il rito arriva alla sua conclusione. Escono uomini e donne di tutte le età. Vestiti semplicemente o elegantissimi in omaggio al Pontefice. «Non l'ho mai conosciuto. Andavo in piazza San Pietro per vederlo. Ma per noi sapere che c'era è sempre stato un conforto», racconta Barbara, che in Italia ci sta da 15 anni. Come ha ripetuto Padre Gregorio, il parroco di San Stanislao, durante la sua omelia, la vita degli emigrati non è facile. E il Papa polacco dava ai suoi connazionali anche un orgoglio diverso. Così, tra chi sceglie di passare per Piazza San Pietro, c'è anche chi non è cattolico. Una ragazza piange a dirotto. «Io so cosa significa vivere in un Paese dove non c'è libertà, dove c'è oppressione e tortura. Lui queste cose le portava scritte sul suo corpo». Intanto, nella Chiesa di San Stanislao, appena finisce la Messa, una mamma si avvicina all'altare, tenendo in braccio un bambino. È un battesimo. È la vita che rinasce.